

Formigoni: ottuso zelo e leggerezza, Errani: la confusione regna sovrana. Ds: «Ma non è ancora chiaro se i soldi ci saranno»

Lunardi ritira la circolare congela-opere

La rivolta dei governatori ha fatto fare marcia indietro al ministro Lunardi

Massimo Solani

ROMA La notte porta consiglio, si sa, e ieri mattina il ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi deve essersi svegliato di buon'ora con un solo pensiero fisso: «Stavolta l'ho fatta davvero grossa». E allora ecco pronta la marcia indietro: tempo di fare qualche telefonata e la circolare emessa due giorni fa in cui si bloccavano tutte le opere infrastrutturali non previste dalla legge obiettivo è stata ritirata con procedura d'urgenza.

Resta, tuttavia, l'impressione di una ennesima figuraccia collezionata dal ministro Lunardi che, provvedendo a smentire se stesso a meno di 24 ore dall'emanazione della circolare, non ha esitato a definire «intempestivo» il proprio atto, spiegando inoltre che la verifica della «certezza delle risorse disponibili» sarà fatta solamente dopo l'approvazione definitiva del famigerato decreto taglia-spesa. Facile immaginare che sull'«indietro tutta» del ministro abbia pesato qualche tirata d'orecchi eccellente, magari ad opera di altri esponenti dell'esecutivo (leggi Tremonti), prima ancora delle polemiche forti esplose nelle ore successive all'emanazione. Insomma se i soldi per le infrastrutture promesse ci sono o meno non è ancora dato saperlo, ma nel frattempo quel che conta è tenere sotto controllo le proteste, specie se arrivano, e dure, anche dai presidenti delle Regioni governate dal centro destra. Quegli stessi «amici», infatti, hanno ieri tirato un sincero sospiro di sollievo, sapendo almeno per ora scongiurato il pericolo di vedere bloccati i cantieri e le gare di appalto per la realizzazione di tutte quelle opere promesse e considerate assolutamente necessarie per lo sviluppo del territorio. Poi anche a detta di Adolfo Urso, vicesegretario alle Attività produttive, quella di Lunardi «è stata una circolare inopportuna» dovuta, forse, ad «un difetto di comunicazione».

Di certo, la soddisfazione di vedere ritirato un provvedimento tanto rischioso non è stata minimamente nascosta da nessuno dei rappresentanti regionali. «Prendo atto con soddisfazione della scelta del governo - ha commentato il presidente forzista del Piemonte nonché della conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo - La presa di posizione chiara e netta delle Regioni, delle Province e degli enti locali ha sicuramente contribuito a ribadire non solo l'intempestività di una iniziativa del genere, ma anche la sua totale inopportunità». Parole decisamente meno dure di quelle riservate invece dal governatore della Lombardia Roberto Formigoni secondo cui, nonostante la circolare sia stata ritirata, «resta la sorprendente leggerezza, o l'ottuso zelo fuori posto di una burocrazia ministeriale». Per noi parlare poi, ha spiegato Formigoni, «dell'impressione assai sgradevole di un atto che poteva pregiudicare o gravemente ritardare la realizzazione di opere assolutamente essenziali per l'intero Paese e su cui le Regioni stanno lavorando da anni».

«È positivo che la circolare sia stata ritirata, ma quel che è successo è il segnale di una grande confusione» ha commentato il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, sottolineando però che «occorre anche prendere atto che ci sono reali difficoltà nei conti pubblici». Parole simili a quelle usate da Maria Rita Lorenzetti, presidente della



Regione Umbria, secondo cui dalle continue retromarcie del governo emerge con chiarezza «la confusione che regna a Palazzo Chigi e la mancanza di senso di responsabilità di un'affidabile cultura di governo». Soddisfatto e sollevato per la decisione del ritiro della circolare anche il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici che ha voluto ricordare come «quel provvedimento avrebbe messo in grande difficoltà le città italiane».

Ma in un coro di dichiarazioni di soddisfazione, c'è anche chi, forse a ragione, continua a non fidarsi del cambio di rotta ed insiste a sottolineare come quella circolare sia indicativa di una situazione di pericolo grave. È il caso

Antonello Cracolici, segretario regionale dei Ds in Sicilia, secondo cui «il ministro Lunardi ha deciso di ritirare la circolare sugli appalti soltanto dopo il clamore suscitato. La verità - ha dichiarato Cracolici - è che il governo nazionale non sa più quali sono le risorse disponibili. In altre parole, lo Stato si è accorto di non potere finanziare tutte le opere che erano state promesse durante la campagna elettorale. Altro che cambiare l'Italia». Una preoccupazione cui si è aggiunto anche il capogruppo di sinistra in commissione Ambiente alla Camera Fabrizio Vigni che ha chiesto ai ministri Lunardi e Tremonti di presentarsi al Parlamento per chiarire sulla confusione delle ultime ore.

Lavori in corso per il rifacimento del manto stradale cittadino

LE OPERE A RISCHIO

| METRÒ | |
|------------|-------------------------------|
| Roma | Tratto B1 e C |
| Torino | Porta Nuova-Lingotto |
| Brescia | Collegno-Rivoli |
| TRAMVIA | |
| Bologna | |
| Firenze | |
| Padova | |
| TRENI | |
| Milano | Collegamento con Malpensa |
| Palermo | |
| Catania | |
| ACQUEDOTTI | |
| Sicilia | Favara-Licata Gela-Aragona |

Veltroni: Baldassarre risponde alla politica non ad una logica aziendale. I dirigenti degli studios: non ci mancherà il lavoro

Divorzio Tv-Cinecittà: «Ci rimetterà la Rai»

ROMA Non accenna a placarsi la polemica sul futuro degli studi di Cinecittà che, ha preannunciato il presidente della Rai Antonio Baldassarre, saranno abbandonati dalla televisione di stato al termine del programma di Gianni Morandi in abbinamento alla Lotteria Italia. A «tuonare» contro le decisioni della Rai, ancora una volta, sono soprattutto i rappresentanti degli enti locali interessati dal provvedimento. «Mi sembra che Baldassarre ragioni più con logiche politiche che in base a criteri aziendali finalizzati al bene dell'azienda - ha commentato il sindaco della capitale Walter Veltroni - L'abbiamo detto più volte: Roma ha una vocazione evidente per le attività di produzione della Rai. Le ipotesi di allontanamento mi sembra che non abbiano proprio nulla a che fare con il federalismo. Sono sbagliate e basta».

«I progetti del presidente della Rai - ha commentato il presidente della Regione Lazio Francesco Storace - si basano interamente sulla penalizzazione di Roma, dove lavora la maggior parte dei dipendenti dell'azienda, e che è uno dei maggiori centri di produzione europei. Da quello che sembrava solo un chiacchierico estivo si è passati alla realizzazione di fatti gravi abbandonando gli storici

studi di Cinecittà. È inimmaginabile che le istituzioni territoriali restino a guardare questa caricatura della cosiddetta rivoluzione federalista. E pensare - ha aggiunto Storace - che solo poche settimane fa Agostino Sacca aveva sottoscritto un accordo pubblico nel quale garantiva che ogni eventuale riorganizzazione di risorse non avrebbe impoverito in alcuna maniera l'occupazione e l'economia romane e laziali».

Contro la decisione della Rai è intervenuto ieri anche il presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa, che bollato i provvedimenti della direzione come «decisioni sprezzanti e unilaterali che mettono a rischio l'economia romana». Il presidente di Palazzo Valentini ha ricordato infatti che «il presidente della Rai non può ignorare i giustificati e già argomentati timori di istituzioni e parti sociali per le conseguenze che porterebbe il trasferimento delle produzioni Rai al nord» e ha voluto definire «nebulosa l'ottimizzazione delle risorse prospettate da Baldassarre».

Interessati in prima persona dalle decisioni della direzione generale della Rai, i rappresentanti della Cinecittà Studios non sembrano però preoccupati, sebbene non manchino di sottolineare la «negatività» della mi-

sura stabilita dalla dirigenza dell'azienda televisiva di Stato. Se Luigi Abete, presidente della società a maggioranza privata che gestisce gli studios della Hollywood italiana, preferisce infatti non commentare una «vicenda non vicenda, della quale non vale nemmeno la pena parlare», ad esprimere la posizione ufficiale della società ci pensa il direttore generale Lamberto Mancini. «La situazione - ha spiegato - è abbastanza semplice pur nella sua complessità. Fin dal suo insediamento la nuova dirigenza ci ha comunicato l'intenzione di non rinnovare il contratto di affitto annuale che da dieci stagioni a questa parte li legava ai nostri studi. Certo questo è un dato per noi molto negativo, che implica la fine di una partnership che durava da tempo e che aveva dato grandi frutti. Quel che è certo è che noi andremo avanti come sempre ed in base ad una considerazione di carattere puramente matematico: Cinecittà conta 25 studi e la Rai ne affittava annualmente 3 o 5. Mi sembra quindi - ha proseguito Mancini - che ci sia spazio per dire che la nostra società vive anche e soprattutto di altro, come il cinema. È per questo che siamo sostanzialmente fiduciosi della possibilità di non avere grosse ricadute economiche e di non dover fare rinunce

dal punto di vista occupazionale». «Detto questo, - ha commentato - dobbiamo sottolineare che il nostro rapporto con la Rai resta saldamente in piedi in considerazione soprattutto della professionalità accumulata in questi anni. Dire come ha fatto qualcuno che la decisione della Rai è stata motivata da una insoddisfazione per il nostro lavoro è irrispettoso della verità: certo d'ora in poi cambia il nostro modo di rapportarsi all'azienda di Stato e non dubito comunque che ci saranno altre occasioni di collaborazione. Si trasforma - ha spiegato il direttore generale della Cinecittà Studios - qualcosa di stabile in qualcosa che va conquistato di volta in volta per ogni singolo evento, cercando di vincerne l'appalto».

«Certo è che questa decisione è un bel l'esempio di quella che è la strategia dichiarata dalla nuova dirigenza della Rai che ha deciso di massimizzare l'uso dei centri di produzione esterni, invertendo una tendenza radicata in 10 anni di fruttuosa attività. Una considerazione però va fatta - ha concluso - i poli produttivi non si inventano da un giorno all'altro, sarebbe come voler portare le aziende dei calzaturifici fuori dalle Marche».

ma.so.

CROTONE

Lavoratore tunisino muore sul lavoro

Un uomo ha perso la vita a causa di un incidente sul lavoro avvenuto ieri mattina a Cutro, nel crotone. La vittima è un giovane di origine tunisina, Nefzi Mohsen, di 30 anni, che aveva ottenuto la cittadinanza italiana e risiedeva da tempo nella cittadina ionica. L'uomo è precipitato dal tetto di un capannone utilizzato per lo stoccaggio di cereali, nell'azienda «Bonifazio srl», ubicata nella zona industriale di Cutro. Nefzi Mohsen era salito sull'edificio per liberare dai detriti, accumulatisi a causa della forte pioggia, una canaletta di raccolta delle acque, quando avrebbe perso l'equilibrio precipitando da diversi metri d'altezza. L'uomo, responsabile del servizio antincendio della fabbrica, è deceduto all'istante. Nefzi Mohsen lascia la moglie ed una figlia di pochi anni.

IMMIGRATI

Lampedusa, Pantelleria sbarcano in centinaia

Nuovi sbarchi di emigranti nell'isola di Lampedusa. Almeno tre natanti, con 116, 71 e 24 persone a bordo sono stati intercettati ieri al largo dell'isola delle Pelage su gommoni e pescherecci in pessime condizioni. Il «cargos» più numeroso era atteso nella notte di ieri al centro di accoglienza di Lampedusa. Gli immigrati sono originari dell'Irak, del Marocco, dell'India, della Libia e del Pakistan. Sbarchi anche in provincia di Trapani. In 12 sono stati bloccati dai carabinieri e dagli uomini della Capitaneria di porto di Mazara del Vallo dopo essere sbarcati lungo la costa mazarese. Due persone originarie del Marocco sono state bloccate dai carabinieri nell'isola di Pantelleria. Secondo gli investigatori i due avrebbero fatto parte di un nutrito gruppo di immigrati che è riuscito a sbarcare nell'isola.

INCIDENTI

Padre si scontra con il figlio e muore

Il padre si stava recando al lavoro al Forte Village, il villaggio turistico a 40 chilometri da Cagliari, mentre il figlio rientrava dopo una notte di lavoro in un ristorante di Pula. Le loro autovetture si sono scontrate a pochi chilometri da Teulada, paese in cui abitano, e l'uomo è morto. Nell'incidente, avvenuto ieri poco prima delle 7 sono rimasti coinvolti Carlo Carboni, di 52 anni, di Teulada, morto sul colpo, mentre il figlio, Thomas di 26 anni, è rimasto ferito ed è stato ricoverato in osservazione nell'ospedale Brotzu di Cagliari.

CHIAVARI

Morte accidentale per la contessa Agusta

La morte di Francesca Vacca Agusta è da attribuirsi, con «accettabilità e ragionevolezza» a un fatto accidentale. Con questa argomentazione il pubblico ministero della procura di Chiavari Margherita Ravera ha depositato ieri la richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla morte di Francesca Vacca Agusta. Sul tavolo del pm Ravera rimane aperto il fascicolo dell'indagine per riciclaggio a carico di Maurizio Raggio: un'inchiesta nata dagli accertamenti sul patrimonio della contessa, e che ha portato al sequestro di conti correnti e partecipazioni societarie di Raggio all'estero. «Il risultato finale di un anno e mezzo di lavoro dei magistrati è quello che io avevo detto due giorni dopo la morte della contessa, è stata una disgrazia», ha dichiarato. Maurizio Raggio, per anni amante di Francesca Vacca Agusta. Domenico Vacca Graffagni, il fratello della contessa Agusta, ha dichiarato che non presenterà ricorso.

Mentre si attende la decisione sullo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose il primo cittadino avrebbe fatto visita al sottosegretario all'Interno D'Alì

Mafia e politica. Il caso Lamezia scuote anche la Regione

Claudio Pappaianni

LAMEZIA TERME (Catanzaro) In attesa che venga presa una decisione sui presunti condizionamenti mafiosi nel consiglio comunale della Piana, sulla rotta Catanzaro-Lamezia-Roma viaggiano le carte e fa capolino nella Capitale anche il Sindaco di Lamezia Terme, il forzista Pasquale Scaramuzzino, giunto a Roma proprio mentre al Ministero degli Interni si dovrebbe decidere sulle sorti della sua amministrazione. Prima di lui al Viminale era arrivato il dossier che la commissione d'accesso antimafia (così si chiama il lavoro istruttorio della prefettura) istituita dal Prefetto di Catanzaro, Corrado Catenacci, ha prodotto sul «caso Lamezia».

Un lavoro, celere e puntuale,

che avrebbe confermato quanto già scritto nell'informativa che la Polizia catanzarese aveva approntato a metà luglio sul comune lamenteo, la guerra che impazza tra le cosche locali e i rapporti con la politica. Una relazione che sembra dovesse portare dritto allo scioglimento del consiglio comunale in pochi giorni, di certo pri-

I consiglieri regionali della Vela si sono autosospesi mettendo a rischio la giunta di Chiaravallotti appena varata

”

ma che a Lamezia arrivi la commissione parlamentare antimafia che ha fissato le sue audizioni per il prossimo 20 settembre. Ma per il momento l'unico effetto sortito è stato quello di far salire la febbre nel centrodestra calabro in cui, è evidente, si consuma una guerra intestina, tanto tra i partiti della coalizione quanto tra le varie anime che li compongono. Come un riflesso condizionato con l'approssimarsi dell'epilogo della vicenda-Lamezia, dove il primo partito è il CCD del sottosegretario alle attività produttive Pino Galati, i quattro consiglieri regionali del partito della Vela si sono «autosospesi» mettendo a rischio la Giunta Chiaravallotti-ter appena varata a due anni dalle elezioni.

Un'atmosfera che ha spinto il giovane avvocato Scaramuzzino, in settimana, a recarsi nei Palazzi

della Capitale a perorare la causa della sua giunta. Incontri che pesano, i suoi, ancor più in queste ore. Le cronache locali parlano di un colloquio con il sottosegretario agli Interni, il senatore forzista Antonio D'Alì, l'uomo che secondo un pentito di Cosa Nostra, Francesco Geraci, avrebbe in passato regalato un terreno a Totò Riina. Un appuntamento quantomeno insolito, quello tra il sindaco e il sottosegretario, se si tiene conto che la vicenda, verosimilmente, prima di arrivare sul tavolo del Ministro Pisanu passa proprio tra le mani di D'Alì che tra le sue deleghe ha quella dei rapporti con gli enti locali.

Una vicenda, dunque, di non poco conto. Ed è forse per questo che dall'entourage di D'Alì, dopo ore di insistenti e specifiche richieste, arriva un laconico «no com-

ment sull'incontro e su tutta la questione Lamezia». Mentre Scaramuzzino, pur ammettendo il viaggio romano, dice che la notizia dell'incontro «non è esatta» e che i «giornalisti vanno molto di fantasia».

Si dice sereno, il primo cittadino di Lamezia Terme: «Mi pare di non avere motivi per dubitare di nulla». Intanto arrivano le dimissioni di uno dei due esponenti nominati dalla maggioranza nella Lamezia Multiservizi S.p.A., la società comunale che gestisce trasporto pubblico, risorse idriche e raccolta dei rifiuti. Si tratta di Giacinto Piazzetta, in quota Forza Italia, l'uomo che in precedenza l'Unità aveva indicato come persona legata da affari con i Giampà, potente famiglia della 'Ndrangheta lametina. Nella sua lettera di commiato Piazzetta parla, più o meno di-

rettamente, di dissapori con il presidente Fabrizio D'Agostino, uomo del CCD. Sarà un caso anche questo ma Piazzetta si accorge che non c'è più armonia nella Multiservizi dieci giorni dopo la nostra denuncia e alla vigilia della marcia su Roma del sindaco Scaramuzzino, che tuttavia, a più di 48 ore dalle dimissioni, diceva di

Si dimette un membro del CdA della società di trasporti comunale Pisanu non smentisce un supplemento di indagini

”

non saperne nulla.

A questi eventi andrebbe aggiunto, in rigorosa sequenza cronologica, anche l'ultima «indiscrezione»: il dossier sul caso Lamezia ritorna al mittente per un supplemento di indagini. Decisione rimandata perché si vuole andare più in fondo nell'indagine o c'è dell'altro? Fare ipotesi, al momento, diventa tuttavia superfluo visto che una notizia così semplice da confermare non viene ribadita nemmeno dal portavoce del Ministero Pisanu. Ma nemmeno in questo caso arriva la smentita. Se tace il Viminale figurarsi la Prefettura di Catanzaro, dove la sensazione è che non se ne sappia proprio nulla. «Non intendo parlare di questa questione» sono le uniche parole che il prefetto Corrado Catenacci concede sull'intera e ormai scomoda vicenda-Lamezia.